

Il libro di Giuliano Scabia inaugura una nuova collana di Edizioni Alpha Beta Verlag diretta da Peppe Dell'Acqua, Nico Pitrelli e Pier Aldo Rovatti

di Alessandro Mezzena Lona

Guardarlo bene, era solo un cavallo blu. Un po' sghembo, lungo lungo e magro, con la bocca aperta in un nitrito silenzioso. Uno di quei simboli che, come dice Umberto Eco, avrebbe fatto battere forte il cuore dei surrealisti. A pensarci adesso, però, Marco Cavallo era molto di più. Portava dentro di sé un progetto di vita. Scalpitava su strade che confinavano con i sogni di libertà. «Non aveva niente in comune con l'odiata quotidianità del manicomio», ricordava Franco Basaglia.

Era il 25 febbraio del 1973 quando Marco Cavallo mise prima il muso, poi le zampe e il corpiccione blu oltre la soglia proibita. Quel giorno valicò il confine che separava la Trieste dei sani, dei normali, e quella dei matti, condannati a restare chiusi dentro il parco di San Giovanni. Nell'Ospedale psichiatrico che, ormai, aveva i giorni contati. Allora, il corto viaggio del cavallo blu attraverso le strade della città, e poi su fino al colle di San Giusto e a quello di San Vito, risuonò forte come un grido di libertà. Come l'affermazione a piena voce del concetto che anche i "diversi" hanno diritto di cittadinanza nella società. Nella realtà.

Ma oggi, a oltre 35 anni di distanza, c'è chi di tutta quella storia sa poco o nulla. E magari ha dimenticato quanto rivoluzionario fu l'ingresso, prima a Gorizia e poi a Trieste, di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori in strutture drammaticamente chiuse, claustrofobiche, capaci di annullare la dignità delle persone, come gli ospedali psichiatrici.

Proprio da qui sono partiti Peppe Dell'Acqua, responsabile del Dipartimento di salute mentale di Trieste, Pier Aldo Rovatti, docente di Filosofia all'Università di Trieste, e l'editore meranese Aldo Mazza. Dall'idea, cioè, che al di fuori di Trieste, nel resto d'Italia, troppo poco si sa sulla rivoluzione basagliana. E ancor meno si ricorda dei passaggi più importanti che hanno portato all'approvazione della legge 180. Alla chiusura dei manicomi sul territorio nazionale. E allora? E' nato da lì il progetto di una collana di libri. Intitolata 180 Archivio critico della salute mentale, pubblicata da Edizioni Alpha Beta Verlag di Merano. Che tra pochi giorni debutta nelle librerie con l'uscita del suo primo volume. Una nuova edizione, arricchita, del "Marco Cavallo" (pagg. 246, euro 20) dello scrittore e regista teatrale Giuliano Scabia.

Del testo esiste una prima versione, ormai introvabile, pubblicata nel 1976 da Einaudi. A cui Umberto Eco aveva dedicato un elogiativo articolo sul "Corriere della Sera", riproposto in questa

## STORIA » LA FINE DEI MANICOMI



Marco Cavallo esce dall'Ospedale di San Giovanni per farsi conoscere: è il febbraio del 1973, a scattare la foto Fedele Toscani, papà di Oliviero

# Quando Marco Cavallo uscì da San Giovanni con un sogno di libertà

### IL DVD

#### Le immagini di Pozzar che arrivano dal 1973

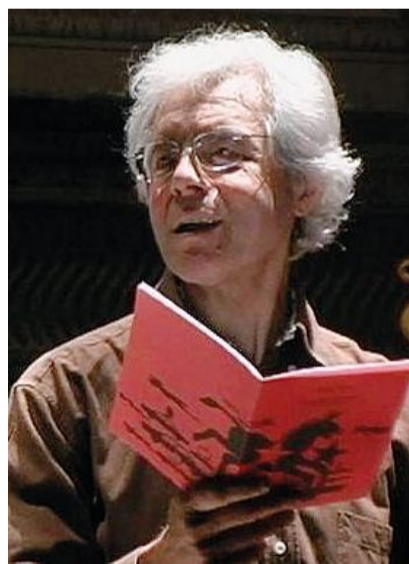
Era il 1973. Mescolato tra tanta gente che aveva preso a frequentare il Laboratorio P, nel parco di San Giovanni, c'era anche il giovane fotografo e cineamatore Geri Pozzar. Triestino, figlio d'arte, si mise a riprendere quello che vedeva in formato Super 8. Poi, di quelle immagini senza rumori, senza parole, se ne dimenticò. Solo molti anni dopo le immagini, riversate in formato Vhs, vennero consegnate dall'amica attrice Ariella Reggio a Peppe Dell'Acqua. Adesso il filmato, con il montaggio di Giulia Mainenti, le parole di Dell'Acqua e Scabia, l'accompagnamento musicale di una splendida "Symphonie n. 2 Resurrection" di Gustav Mahler riletta dai jazzisti Danilo Rea e Maurizio Martusciello, ritorna a noi con il dvd allegato al libro.

nuova versione. Assieme alla prefazione scritta da Franco Basaglia nel 1979 per l'edizione tedesca. E a un'appendice curata da Dell'Acqua con Elisa Frisaldi, dove vengono riproposti i viaggi di Marco Cavallo nel mondo "fuori" e una deliziosa bibliografia e filmografia su libri, piccole, spettacoli teatrali e sceneggiati televisivi che ruotano attorno all'azzurro simbolo di libertà. A completare il volume è un dvd



con rarissime immagini filmate da Geri Pozzar.

«Questo progetto ha preso forma in riva al mare - rivela Pier Aldo Rovatti, che dirige la collana insieme a Peppe Dell'Acqua e Nico Pitrelli -. Eravamo in vacanza a Ustrine, un delizioso borgo dell'isola di Cherso. Il motore di quest'idea è stato l'editore Aldo Mazza, convinto come noi che si sentisse la mancanza di un archivio critico



A sinistra, Franco Basaglia fotografato da Claudio Ernè; è stato lui a avviare, a ispirare e condurre in porto la rivoluzione dei manicomi italiani. Qui accanto, lo scrittore e regista Giuliano Scabia, autore del "Marco Cavallo"

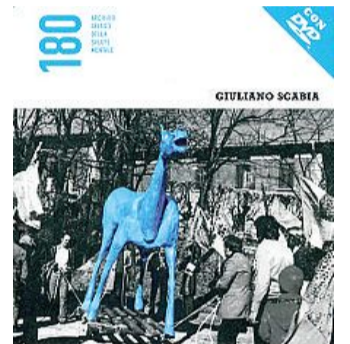
co della salute mentale. Basti ricordare che gli stessi testi di Basaglia si trovano a fatica in libreria. Così abbiamo pensato di muoverci su quattro traiettorie. ci saranno le Narrazioni, le Riproposte, l'Attualità e le Traduzioni».

Una grande scommessa, che avrà distribuzione nazionale. «E che vede già alcuni progetti in divenire - dice Dell'Acqua -. Come, per esem-

pio, il prossimo libro: sarà dedicato a "C'era una volta la città dei matti", il bel film televisivo di Marco Turco con Fabrizio Gifuni nei panni di Basaglia. Raccoglieremo soggetto e sceneggiatura più altri materiali inediti. Ma ci piacerebbe anche aprire l'orizzonte a progetti come "Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute" di Marco Paolini».

### L'ARTICOLO

E Umberto Eco lo giudicava un progetto davvero bello



MARCO CAVALLO  
La copertina del libro

Da "Marco Cavallo" di Giuliano Scabia pubblichiamo l'inizio di "Un messaggio chiamato Cavallo", l'articolo di Umberto Eco scritto per il "Corriere della Sera" nel 1976 e ripreso nel volume, per gentile concessione di Edizioni Alpha Beta Verlag.

di UMBERTO ECO

Se guardate i libri italiani sul retro della copertina in alto o in basso, di solito in verticale, vi trovate una sigla con dei numeri. E' il numero di codice, richiesto dalla legge, serve per le biblioteche e per la presidenza del consiglio, e insomma dice a che categoria appartiene il libro: se è narrativa, filologia romanza, glottologia, scienze fisiche o scienze morali. Quando in una casa editrice non si sa bene che numero di codice assegnare a un libro nuovo, è un buon segno. Vuole dire che non rientra negli schemi.

Dico subito che non mi sono preso la pena di andare a decifrare la sigla CL 449099 che appare sul retro di Marco Cavallo, un libro a cura di Giuliano Scabia, pubblicato da Einaudi. Ho abbastanza esperienza per sapere che nell'elenco ministeriale non c'è una voce che corrisponda ai temi e ai problemi affrontati da Scabia in questo bellissimo libro.

Se volete è la storia di un esperimento di animazione, e per di più in un ospedale psichiatrico. Ma è anche un progetto di nuovo teatro. Ed è un manuale di comunicazione alternativa. Infine è un libro di estetica, perché suggerisce che cosa potrebbe diventare la pratica artistica in una società repressiva.

Giuliano Scabia è un uomo di teatro che fa teatro là dove gli altri non lo fanno. Va in giro per i paesi e fa muovere la gente. Nel 1972 è andato con un gruppo di collaboratori, invitato da Franco Basaglia, nell'ospedale psichiatrico di Trieste. Pittori, registi, fotografi, scrittori, insegnanti... Non sapevano bene quel che avrebbero fatto. Sapevano che non avrebbero mostrato i loro quadri o le loro opere teatrali, ma che avrebbero cercato di far disegnare, cantare, recitare, scrivere i "matti". Ma si sa, i matti sono matti, per questo vanno in manicomio, e se scrivono o disegnano fanno delle cose molto individuali, che magari poi piacciono ai surrealisti: ma farli lavorare insieme, farli riflettere sul loro lavoro, non sembrava facile. [...]